

Rinnovabili selvagge e profitti per pochi, o tutela del paesaggio e diritti per tutti?

di Domenico Finiguerra

Abstract. Chi opera in difesa del territorio e del paesaggio da alcuni anni deve fronteggiare nuovi ed insidiosi avversari: i promotori delle energie rinnovabili, i loro immensi campi fotovoltaici su suoli agricoli e colline bene esposte al sole e i loro filari di torri alte 200 metri. Forti della narrazione *green* e del vento favorevole, gli speculatori del kWh mietono profitti ai danni della bellezza e del paesaggio. Ma la nostra Costituzione serve a qualcosa?

Sommario: Prologo - Tendenza #Green - Sotto scacco - Lo scudo che nessuno alza

Parole chiave: paesaggio; energie rinnovabili; Costituzione

Prologo

Il 29 ottobre 2011 veniva fondato a Cassinetta di Lugagnano il Forum nazionale Salviamo il Paesaggio, difendiamo i territori. Uno spazio aperto per unire quei movimenti, comitati, amministratori locali, associazioni ambientaliste, urbanisti, paesaggisti, agricoltori, costituzionalisti, scienziati, che da anni predicavano, spesso nel deserto ed in solitudine, circa la necessità di salvaguardare il nostro territorio ed il paesaggio dalle mire del partito unico del cemento.

Un partito, quello del cemento, trasversale e non dichiarato, composto da una varietà di soggetti (realtà istituzionali, organi dell'informazione, imprenditori) che ha saputo e ha potuto costruire a tutte le latitudini del nostro paese un meccanismo di formazione del consenso favorevole al consumo di suolo, colonizzando l'immaginario con l'equivalenza cemento=sviluppo=benessere e relegando spesso ai margini delle stanze dei bottoni gli ecologisti, additandoli come nemici del progresso.

Uno degli obiettivi principali del Forum Salviamo il Paesaggio, portato avanti insieme alle

piccole e grandi vertenze contro lo scempio del territorio era (ed è) la promozione di una legge nazionale che faccia davvero da argine all'incontinenza edilizia che dal dopoguerra in avanti ha visto replicarsi nei comuni italiani quello che Francesco Rosi aveva magistralmente rappresentato con il film *Le mani sulla città* (1963).

Tendenza #Green

Subito dopo i primi anni '10, in cui il variegato movimento ambientalista e per la difesa dei beni comuni segnava due grandi vittorie popolari con i referendum per l'acqua pubblica e contro il ritorno al nucleare, cresceva mediaticamente un nuovo movimento globale, soprattutto giovanile (dai Fridays for Future ad Extinction Rebellion fino ad Ultima Generazione) contro il cambiamento climatico. Un'ondata che, anche grazie al favore dei media mainstream, oggi ha fortemente condizionato le politiche (o meglio le dichiarazioni di buone intenzioni) in senso ambientalista.

Oggi si sprecano i titoloni di giornali ed i piani nazionali ed europei ispirati dalle nuove

parole d'ordine: green new deal, riconversione ecologica, resilienza, sostenibilità, energia pulita, stop al fossile, ecc. Una narrazione che la politica, soprattutto quella liberal o sedicente progressista, ha abbracciato con entusiasmo, individuando nella possibilità di darsi una riverniciata di verde quella grande opportunità per sopravvivere a se stessa e soprattutto per rifarsi una verginità. Nell'attuale clima politico favorevole per chi si dichiara contro il cambiamento climatico, tutti sono alla ricerca di un "vestitino sostenibile" e di una spilletta eco, soprattutto quelli che devono far dimenticare le proprie enormi responsabilità proprio sul collasso ambientale, sul disastro dei territori, sull'inquinamento di acqua, terra ed aria dovuti al modello di sviluppo mortifero e ormai decotto che la stessa politica ha cavalcato fino a ieri (e che ancora comunque cavalca, ma senza dirlo troppo apertamente).

In questo contesto generale, in cui finanche le aziende che da sempre realizzano enormi profitti dalle filiere del petrolio o del cemento producono spot pubblicitari in cui si definiscono paladini per la difesa del pianeta, molti ecologisti, compreso chi scrive, si trovano spiazzati. Ma è davvero una vittoria?

Tutto questo fiorire di obiettivi mondiali per contrastare il cambiamento climatico viene letto da molti come una grande vittoria storica. Finalmente ci danno ragione! Su Rai1, La7 e Canale 5. E non le solite trasmissioni di nicchia come Report mandate in onda alle 23.30. Ma in prima serata. Con un coro di politici e commentatori che dicono all'unisono: dobbiamo salvare il pianeta, dobbiamo contrastare il cambiamento climatico.

Però tutto questo vociare di parole d'ordine per la conversione ecologica desta molti sospetti e, se ritroviamo parole verdi in bocca a chi è responsabile dei 77 kmq di suolo consumato nel 2022, che sorga qualche dubbio è più che naturale.

Fino a ieri era eccezionale la comparsa di voci stonate in difesa del territorio dalle speculazioni edilizie ed era sempre pronto il controcanto di un rappresentante del partito del cemento, oggi invece il dibattito è diventato quasi impossibile, perché si fa davvero molta fatica a trovare programmi elettorali e politiche pubbliche in cui non si declinino obiettivi di sostenibilità ambientale.

In definitiva, potrebbe sembrare di aver vinto davvero. Perché tutti sono d'accordo con le

parole di Alex Langer o con quelle di Papa Bergoglio (per dovere di cronaca ricordiamo che sono state scritte prima quelle di Langer). Perché il tema della salvaguardia dell'ambiente è oggi in cima alle priorità dell'agenda politica.

Ma quella a cui stiamo assistendo è davvero la conversione ecologica di cui ci parlava Alex Langer? Siamo davvero sulla strada che porta ad un cambio di paradigma, ad un altro modello di società? Oppure stiamo soltanto sostituendo il carburante fossile con del carburante verde lasciando inalterato il modello di società e restando nel medesimo paradigma, nella stessa società dei consumi, nello stesso mondo, ma con il bollino verde?

Sotto scacco

Le domande suddette ci riportano al prologo di questo breve contributo: il Forum Salviamo il Paesaggio. Dire stop al consumo di suolo è sempre stato visto come un atto contro la cementificazione, contro il saccheggio del territorio. Ma l'avanzata portentosa degli slogan green e soprattutto del binomio energia rinnovabile ha fatto emergere un nuovo fronte: l'invasione di campi fotovoltaici ed eolici, immense distese di pannelli su pianure e colline, spesso meravigliose, lunghe file di torri e pale disseminate su crinali e ovunque ci sia un alito di vento sufficiente per produrre profitti. Un fronte molto insidioso e difficile. Perché, mentre la disputa con il partito del cemento vedeva due squadre con colori sociali ben diversi e riconoscibili, il verde ed il grigio, la partita contro le lobby dell'energia verde è contro una squadra anch'essa vestita di verde e percepita come green da molti cittadini oggi convinti della necessità di politiche ambientaliste. Ed anche se si fanno promotori di interventi speculativi e impattanti sul territorio e sul paesaggio, avendo l'obiettivo dichiarato di produrre energia pulita, è molto più difficile contrastarli. Anche e soprattutto a causa della narrazione "green" di cui abbiamo trattato più sopra. «Che ambientalista sei, se dici NO all'energia pulita?», «Allora per te è meglio trivellare per cercare il petrolio e continuare ad inquinare con l'energia fossile?», «Sarai mica un Putiniano che preferisce il gas russo?» (che poi in realtà tanto gas lo importiamo dal nostro capo statunitense, ma questo è un altro tema, o forse no) ... queste le obiezioni più comuni.

È davvero molto difficile uscire dallo scacco.

Uno scacco agito da più pezzi della scacchiera. Perché oltre alla mossa del cavallo degli speculatori che producono energia rinnovabile e pulita (che fungono proprio da cavalli di troia nel mondo ambientalista, ma forse sembrano più lupi travestiti da agnelli che cavalli) che attaccano sullo stesso nostro terreno, vi è anche la minaccia incombente del ritorno al nucleare, la regina di tutte le minacce: se occorre fermare le emissioni climalteranti dell'energia fossile e non si riesce a farlo con pannelli al silicio e pale eoliche, allora dobbiamo cedere al ritorno all'energia nucleare nel nostro paese («così ci liberiamo del gas, sia di quello di Putin che di quello di Biden»). Quindi se ti opponi alle rinnovabili (anche se lo fai per difendere i suoli liberi ed i paesaggi da tutelare), sei contro l'energia pulita e pure a favore del nucleare.

Lo scudo che nessuno alza

Ma nessuno si dichiara contrario a prescindere alle energie rinnovabili, soprattutto tra le fila degli ecologisti. Chi si oppone ad esse, lo fa rispetto ai mega impianti che utilizzano aree agricole, che deturpano il paesaggio ed il patrimonio storico, che arrecano danni alla biodiversità e agli ecosistemi.

Al contrario, c'è da aggiungere, che è proprio chi si batte da anni per la tutela del territorio ad avanzare, parallelamente all'obiettivo del consumo di suolo zero, proposte per il recupero del patrimonio edilizio esistente, dei capannoni e delle aree abbandonate, riconvertendole anche per ospitare impianti fotovoltaici (in Italia abbiamo 700 mila capannoni vuoti o abbandonati. Quanti impianti si potrebbero realizzare?)

Ma la grande speculazione, se vuole fare tanti profitti, deve abbattere i costi ed incassare gli incentivi, ed ovviamente un conto è bonificare un capannone, un altro è poter spalmare pannelli solari su aree vergini e libere, senza carcasse da rimuovere. Ed oggi il clima per poterlo fare tra gli applausi è perfetto.

Per cercare di uscire dallo scacco quasi matto e salvare il paesaggio non solo dall'asfalto e dal cemento ma anche da ettari di silicio e da torri alte 200 metri, potremmo richiamare in nostro soccorso la Carta costituzionale.

L'art.9, secondo e terzo comma, quest'ultimo appena aggiunto proprio in ossequio alla narrazione di cui si fanno forti i promotori delle rinnovabili ad ogni costo, così recita: «La Repubblica (...) tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali».

Lo scudo che la Costituzione costruisce, a tutela del paesaggio e della biodiversità, con un articolo che ne costituisce uno dei principi fondamentali, è enorme. Non vi è alcun intervento, per quanto volto a produrre energia pulita, che possa essere posto in essere in violazione della Costituzione. Perché il costituente utilizza inoltre un verbo molto preciso: «La Repubblica tutela». Ovvero provvede a difendere, proteggere, salvaguardare, preservare contro eventuali danni, offese o altre azioni illecite (cfr. definizione Treccani del verbo tutelare). Quindi la vera domanda a cui occorre rispondere non è «perché non volete le rinnovabili», bensì: «le colline marchigiane e i crinali della Daunia sono un paesaggio da tutelare?».

«Eh ma così si ferma l'economia!», diranno, di solito prevalendo con pochi sforzi, grazie al supporto della politica dominante, i fautori delle grandi speculazioni energetiche, gettando entrambi (imprenditori e politici) la maschera e mostrando la matrice originale nascosta sotto la vernice verde, ovvero il paradigma della crescita infinita fondato sulla mercificazione di tutto il possibile. Una prevalenza che svela, concludendo, quanto tutta la retorica ambientalista sia solo *greenwashing* utile a mantenere il controllo politico e a fare profitti in un sistema liberista dove, per quanto green, gli interessi di pochi (che fanno affari con mega impianti) sono garantiti a discapito dei diritti di tutti, del bene comune, della bellezza, del paesaggio e dell'ambiente, tutelati, ma solo sulla carta, dalla Costituzione.

Perché in definitiva, la rivoluzione promessa contenuta nella Costituzione di cui parlava Calamandrei è stata scongiurata dal dominio incontrastato dei vari sig. Nottola e dalle poche mani sulle città, sui territori e sulla bellezza.